

VARIETÀ

LA PRIGIONIA DI FRANCESCO I RE DI FRANCIA

A GENOVA, A PORTOFINO E ALLA BADIA DELLA CERVARA.

L'astro di Francesco I stava per tramontare. Carlo di Lanoy, il sagace vicerè di Napoli, scrivendo il 5 dicembre 1524 a Carlo V, prediceva di già che gli affari del re di Francia avrebbero mal fine (1). L'astuto consigliere non si era ingannato, e la rotta di Pavia, seguita il 24 febbraio 1525, ove in men d'un'ora e mezza ben 8000 francesi perirono tra uccisi ed annegati, pose il suggello di verità al fatidico asserto. Il re ferito nel volto e nella mano cadde a terra e in quell'istante il vicerè Lanoy con molta riverenza lo ricevette prigioniero in nome dell'imperatore. Fu l'istesso dì che egli dal campo imperiale scrisse a Luisa di Savoia, sua madre, la lettera resa celebre dalla tradizione, che le diede questa forma nel suo laconismo sublime: *tutto è perduto fuorchè l'onore*, però disabbellita dal verace suo testo, in cui si legge *soggiunto e la vita che è salva* (2). Altro particolare degno di nota; la sera o l'indomani della sconfitta il re « arracha de son doigt une bague, seules choses qui lui restat, et la donnant secretement à un gentilhomme qu'on lui permit d'envoyer à sa mère, il lui dit: *Porte ceci au Sultan* » (3).

Il 27 febbraio le pesanti saracinesche del castello di Pizzighetone in riva all'Adda si abbassavano per accogliere il figlio di Carlo d'Orleans, e vi stette sino al 18 maggio, guardato a vista è vero, ma libero, giocando anche *alla balletta con la corda*, non senza aver espresso il desiderio di *una festa de donne* (4).

Sin dal 12 maggio correa voce che Francesco I sarebbe condotto a Napoli per mare, imbarcandolo a Genova (5), cosa che forse non piaceva alla Serenissima di Genova, giacchè non se ne rallegrò punto il doge Antoniotto Adorno, quando lo stesso giorno consegnò un memoriale all'ambasciatore, che doveva recarsi al cospetto di Carlo V per ottenere il permesso di caricare grano in Spagna, facoltà già concessa ai Genovesi, e poi fatta sospendere dal Segretario Covos (6).

(1) *Documenti di Storia Italiana dal 1522 al 1530* in *Arch. Stor. It.*, Appendice, Ann. 1845, Tom. II, p. 137.

(2) CHAMPOLLION, *Captivité du Roi François I*, p. 129.

(3) MICHELET, *François Ier et Charles-Quint*; Paris, sixième édition.

(4) *I Diarii di MARIN SANUTO*, Tom. XXXVIII. Venezia, 1893, pagine 52-117.

(5) *I Diarii*, l. c., p. 293.

(6) *Materie Politiche*, Mazzo XV, Arch. di Stato in Genova.

La voce dell'imbarco in Genova prese piena consistenza, quando da Crema si scriveva alla veneta Signoria colla data del 18 maggio « come in quella mattina il Vicerè era levato da Pizigaton con il Cristianissimo re accompagnato da la soa guardia deputata et va verso Zenoa... va prima ad alozar a San Zane, poi a Vogera... » (1). Francesco I si rallegrò internamente della sua partenza per Genova, poichè, come ben osserva il Mignet, « avait cru pouvoir recouvrer sa liberté.... L'armée navale de la France était plus forte que celle de l'Espagne. Les navires réunis d'Andrée Doria, du baron de Saint-Blancard, du frère hospitalier Bernardin, montés par quelques troupe résolues, pouvaient attaquer les navires ennemis et l'enlever à ses gardiens. Dès le 17 mai, François I.^{er} était parvenu à donner secrètement des informations à la régente et lui avait écrit qu'on n'aurait à combattre que quatorze galères et dix-huit cents arquebusier espagnols. Il avait ajouté avec une confiance un peu téméraire qu'il n'y avait qu'à user de diligence, car si elle est faite, disait-il à sa mère, j'ai espérance que bientôt vous pourrez voir votre très humble et tres obéissant fils » (2).

Mentre che Francesco I, nella lusinga della sua liberazione, lasciava il castello di Pizzighetone, 2500 Lanzichenècchi erano andati ad alloggiare a Tortona. Col fiammingo Carlo di Lanoy, vicerè di Napoli, erano 8 bandiere di fanteria, 300 cavalleggeri e 200 uomini d'arme (3). Il 19 maggio Giacomo de Cappo scriveva da Milano alla Serenissima di Venezia: « heri partì il Signor Vicerè con il Re et hozi si è partito il signor ducha di Barbon per andarlo ad incontrar a Voghera e parlato col Vicerè tornerà qua. Era prima ordinato condur il Re a Pavia; ma sua Maestà ha pregato non lo conducano lì et ha ottenuto. Si dice non imbarcheranno il re a Genoa, ma a un certo porto che è alli confini de signori fiorentini » (4). E il 21 maggio di bel nuovo da Milano scrivevasi a Venezia « come hanno il Vicerè con il re Cristianissimo esser a Novi et non esser passati più oltra per la indisposizione del re Cristianissimo contratta nel viaggio » (5). L'indisposizione del re non fu soltanto la causa della fermata a Novi; gli Spagnoli aveano condotti tanti bagagli da dover fare una sosta necessaria (6), e i soldati preposti alla guardia del re si erano ammutinati, reclamando la paga; ciò scriveva l'oratore di Milano il 23 maggio, aggiungendo che il re e la truppa si sarebbero imbarcati sull'armata in luogo poco distante da Genova, giacchè Francesco I avea pregato il vicerè Lanoy « non volesse menarlo in Genova, perchè li bastava assai

(1) *I Diarii* cit., p. 320.

(2) MIGNET, *Rivalité de François I^{er} et de Charles-Quint* in *Revue des Deux-Mondes*, 1^{er} février 1866, p. 566.

(3) *I Diarii* cit., p. 328. — (4) *I Diarii* cit., p. 340.

(5) *I Diarii* cit., p. 236. — (6) *I Diarii* cit., p. 345.

che di lui triumphasse in Napoli » (1). La marcia continuava e il giorno 23 maggio il re giungeva a Borgo de Fornari, il vestuto feudo degli Spinola. E da Milano il giorno 27 partiva il seguente ragguaglio: « Come era de li venuto uno homo di description assai, qual partì da Genoa a di 23 e andò alogiar la sera mia (2) lontan di Genoa, a uno loco che si chiama il Borgo, dove la sera li vene ad allogiar il Cristianissimo con il signor Vicerè. Dice che le quattro bandiere di spagnoli che sono a la vardia di esso Christianissimo, alozoron parte in le fosse, et parte sopra le mure; le gente d' arme et cavali lizieri ne la terra ditta et una parte in uno loco alquanto avanti ditto Busala. Dice ancora che la matina per tempo che fu Mercore, a di 24, dovendo cavalcare il Cristianissimo, si mosse in uno cortivo, di dove davanti havea a passar, et con li tamburini vene in ordinanza le quatro bandiere di spagnoli. Di poi con le trombe venero le genti d' arme, di poi il Cristianissimo sopra una muleta e da drieto li venia do gentilhomini spagnoli disarmati, et di po ad un pezo venia il signor Vicerè con il capitano Arcoa et li cavali lizieri; li continui andavano a le bande a largo del Cristianissimo. Dice che quando passò il Cristianissimo, lui li fece gran reverentia e che S. M. il vardò più volte et ancor quando l'era passato. Costui è cittadin vicentino, homo da bene et mercadante; el qual etiam volse vederlo montar a cavalo, dicendo volea veder si Soa Maestà havia speroni e cussi era, non però avea arma alchuna; indosso uno saio di veludo negro a la foza soa et un capello di ormexin negro in testa. Dovea la matina andar in Genoa a disnar, dove era aparechiato di alozarlo in el Castelletto, ch'è in mezo la terra, et quelle case li vicine erano sta' fatte preparar per allogiar la vardia. Et havevano fatto provision per giorni 5. L'armata era in porto ben in ordine, galie 14 et brigantini, et qualche nave grossa ».

Il Casoni, dopo averci detto che il re Francesco, condotto essendo dal Lanoy in Genova, una gran moltitudine di persone concorse a vederlo, ma non poco offeso ei rimase, accorgendosi che molti dell' infima plebe suscitati per avventura dagli Adorni, irridevano vilmente alla sua disgrazia, sicchè più non volle mostrarsi in pubblico, conceputone lieve sdegno contro Genova, cade in errore soggiungendo che il re prese alloggio nel pubblico palazzo, che il doge Antoniotto Adorno dovette colle vicine case abbandonare al vicerè e alle guardie spagnole destinate alla custodia della regia persona (3).

Infatti un altro ragguaglio, inviato il giorno 27 da Milano diceva: « come è aviso di Mercore 24 del mexe, da Genoa, che il Signor vicerè era alogiato in el Casteletto, ch'è in mezo la

(1) *I Diarii* cit., p. 347. — (2) *I Diarii* cit., pp. 365-366.

(3) CASONI, *Annali della Rep. di Genova*, p. 78. Genova 1708, Tipografia Casamara.

terra con il re Cristianissimo, et voce ne è che zuobia a dì 25 fo il dì de la sensa, se imbarcaseno; non però è nova certa. Questo aviso è in Mons. di Barbon, el qual fra tre zorni se partirà per andar a Turin dove si fa una bella giostra la octava di le Pentecoste » (1). Il console di Napoli a sua volta lo stesso giorno scriveva: « come de lì si preparava uno ponte sul molo per il smontar del re Cristianissimo » (2), mentre dall'altra parte lettere speciali da Genova in data 28 maggio annunziavano che il giorno 29 era fissato per l'imbarco, e che già sull'armata erano stati posti i rinfrescamenti.

Nel frattempo fervevano i preparativi per la liberazione del re. Infatti « um partie de la flotte française devait se rendre le 31 mai dans les eaux de Gênes, où la joindraient successivement les autres navires qu'on armait. Le maréchal de Montmorency, échangé un mois auparavant avec don Ugo de Moncada après avoir vu la régent à Lyon, avait rejoint le roi à Gênes, presque à la veille de son embarquement. Il était investi du commandement général des armées de mer, et sans doute il apprit au roi que tout s'apprêtait pour sa délivrance. Mais François I^{er} renonça lui-même à une entreprise non moins certaine que périlleuse » (3).

La veneta Signoria, ricevuti i debiti rapporti intorno agli avvenimenti, scriveva a Carlo Contarini, oratore in Ispruch « come erano lettere di Zenoa di 28 del giunger lì del re Cristianissimo con il signor Vicerè ed il capitano Archon et doveano imbarcarlo a dì 29; tamen ancora non havevano posto le victualie ne le galee. Etiam haveano inteso che a la volta di Napoli era 30 fuste di mori et dubitavano etiam de Andrea Doria capitano dell'armata francese et erano preparate per condurre il Re galee 15 et fuste 10 et molti bregantini. Haveano deliberato che sopra la galea che conducea il Re andasse lo Arcon con 52 archibusieri et 50 de la famiglia del Vicere » (4).

A Genova, da poco tempo libera dalla peste (5), era giunto Sigismondo da Napoli, ambasciatore di Venezia, il quale il 28 maggio così scriveva al provveditore generale della Serenissima di Venezia: « Mercore da matina a dì 24 il Vicere con il re Cristianissimo partirono da un castello che si chiama Burgo lontano 15 milia da Genova et ivi arrivorno a hora del disnare et lo menorno in Castelo, et li fano gran guardie dì e notte. Et dubitando del popolo di Genoa, li fanno la guardia in tre piazze, una bandiera per loco de dì et de notte, ed hieri furon do volte

(1) *I Diarii* cit., p. 366. — (2) *I Diarii* cit., Tom. XXXIX, p. 27.

(3) PETIT, *Andrée Doria*, Paris 1887, p. 53.

(4) *I Diarii* cit., p. 63.

(5) Il 10 marzo 1525 il doge Antoniotto Adorno dichiarava aperta la Curia non inferendo più la peste (*Diversorum, Filza all'anno 1525*, Archivio di Stato in Genova).

cum le arme in mano con quelli de la terra per conto de lo alloggiare, tutti a description volendolo, et per questo stanno in gran fastidio. El Vicerè ebbe mandati via heri mattina assai cavali lezieri per sgravar la terra, et hoggi manderà via alcuna compagnia de fanti. L'Arcone è in Castelo con il Re, et lui andará in una galera con el Re cum 50 continui et 50 archibusieri et pochi servitori, et andrà in la galea, che fu di Don Ferrante di Cadorna. El Vicerè andrà in quella del Gobbo o in quella di San Zorzi. Et in tutte sono 15 galee et 5 brigantini, et do galee anche hanno reconzà quale erano guaste et le menerano via, et doi fuste piccole, quale mandano innanti per scorta et al presente sono in alto mar, se cossa alcuna spiasseno, perchè hanno un poco suspecto, benchè vadano a terra, et a la volta de Pisa et Civitavecchia et Roma, et ho inteso che smonterano subito vedando armata alcuna che si scopra in mare, perchè menano poca gente. Dice, anderà fra 5 dì se haranno bon vento. Hieri sera venero 5 pezzi di artelaria del Castello et ne posero 2 in quella galera del Re et 2 sopra quella dove andará il Vicerè, et una in quella dove va el signor P. A., di la quale è capo lui. Del partir dicono sarà Lunì a dì 29 che è dimane; ma credo anderà fin 2 più in là, perchè ancora non hanno fornito le galee di victuaria quando li fa di mestiero. Sonovi cerca 3 o 4 legni grossi quali dicono non anderanno via. Qui è fama che in Hispania mori haver preso 2 legni grossi, uno il galeone del Papa et anche si dice che 30 galere grosse di mori stanno ad uno passo in mare per pigliare il Re, quando passa et anche si parla di Andrea Doria » (1).

A Roma si bishigliava che il Lautrech con 6000 fanti veniva verso la Provenza per montar sull'armata di Andrea Doria e veleggiare verso Genova per mettere in salvo il re (2), onde si dilazionava la partenza. Questa remora inaspettata facea sì che i Genovesi, capitaneati dagli Adorno, non potevano più sopportare l'armata, onde la scintilla nascosta poteva secondare gran fiamma. Il Lanoy in Genova non godeva simpatia alcuna, tanto più che si conoscevano le sue astuzie e i suoi tentativi, incominciati l'indomani della rotta di Pavia, di dar cioè Novi ad Antonio de Leyva (3). La voce divulgata ad arte che il re sarebbe stato condotto a Napoli andava assumendo credito maggiore in ogni città, sebbene a Milano già il 31 maggio si sapea da notizie non *ufficiali*, che il Vicerè temporeggiava per condurre Francesco I alla volta di Spagna, in attesa di 10 galee francesi, che dovevano fare onorevole scorta (4).

La partenza non si fece aspettare, e la flottiglia sferrò dal porto di Genova la notte del 30 maggio. Il re in mezzo ad una

(1) *I Diarii* cit., p. 7. — (2) *I Diarii* cit., p. 18.

(3) *Documenti di Stor. Ital.* cit., l. c., p. 137.

(4) *I Diarii* cit., p. 18.

calca di popolo era stato accompagnato alle galee da Bernardino della Barba, nunzio pontificio (1), e il 2 giugno l'oratore di Milano scriveva alla veneta Signoria « come erano lettere di i da Zenoa a quell' Ill.mo Duchà qual avisaria la notte el Cristianissimo re insieme con il signor Vicerè esser montati su l'armata et haver fatto miglia 20 a *Portofino*, dove è il pasazo di andar a Napoli et in Spagna; et che quando S. M. si partì di Casteleto per montar su l'armata fu visto andar con ciera mesta et che il dì avanti Mons. Memoransì havea riportato da parte di l'Imperatore et di madama la Regente che non si facesse altra novità di guerra senza suo ordine, sicchè il mover delle arme saranno suspese; la qual cosa il Cristianissimo re ha laudato, et detto Memoransì è sta rimandà a la detta Madama con dirli S. M. Cristianissima li è stà grato di questo. Item il doxe di Zenoa scrive di mali portamenti fati de li per spagnoli et disonesti modi tenuti e ringratia Idio siano levati che se stavano più sarìa de li seguito alcun inconveniente » (2).

Anche da Brescia il procuratore generale scriveva a Venezia « relation de uno che è stato a Zenoa quando il re Cristianissimo montò in galla qual fo a dì 30 del mexe passato a hore... et stete in galla du hore... fin... a partirsi e che per la puza di la sentina et per la calca di le zente vene quasi ambascia adeo era li taze con aqua ruosa et axedo et il Re si tocava la man et li polsi et stava molto malinconico » (3).

Più ampia e particolareggiata relazione della partenza per Portofino fa il ricordato Sigismondo da Napoli. Il 4 giugno scriveva da Genova: « Come il Mercore a l'ultimo del mexe di Maggio proximo preterito a circa hore 14, li Signori Cesarei imbarcorno il Cristianissimo re et stettero fino alle 20 ad partirsi; et dopo levati si tirorono da circa 15 miglia a remi et poi diedeno le vele, et per il camino al quale haveano voltate le prore tutti indicavano dovesse detta armata andare verso il regno di Napoli. L'armata era de galee 15, due fuste de 18 banchi et cinque brigantini, 6 delle quali erano de Napoli, 4 da Genoa et 5 di Sicilia et due altre erano restate nell'arsenà a Genoa, che non le haveano potuto mettere ad perfettione in tempo. Haveano mandato inanti (a Portofino) le fuste et li brigantini per far le scoperte et vedete, et le due galee, ne le qual era la Maestà Cristianissima et signor Vicerè andavano serrate in mezzo delle altre 10 et tre le andavano per circa duo miglia drieto. Le due galee predette del Cristianissimo et del signor Vicerè haveano le tende di veluto et raso de colori rosso, bianco et giallo, livrea che porta il signor Vicerè, et sopra le sei da Napoli haveano spiegati stendardi et bandiere dorate tutte cum l'arma imperiale. Sono montati sopra detta armata tutti li

(1) *I Diarii* cit., p. 46. — (2) *I Diarii* cit., p. 23.

(3) *I Diarii* cit., p. 30.

continui del signor Vicerè et alcuni capitanei de fanti cum 7 insegne, tamen il numero de li fanti non passava ultra 800. Sopra quella del Cristianissimo vi è montato il capitano Alarcone cum una insegna. Et nel star feceno alle ripe, dopo imbarcati dalle 14 alle 20 hore, sua Cristianissima Maestà di continuo stava tutta affannata et andava in sudore tra il gran caldo et il numero delle persone che era sopra la galca et tra il fetore della sentina, per il che si era slazzato davanti et si bagnava la mano ed il volto hora cum aceto ora cum l'acqua rosata che li era stà portata in due tacce d'argento. Et benchè si attrovasse S. M. in tal maniera si sforzava dimostrar buona ciera ad ognuno. Il giorno stesso che detta armata si levò, si partì etiam il resto della fantaria spagnola che era venuta ad accompagnarli la qual potea essere in 12 insegne da circa 1000 fanti... Delli insolenti portamenti hanno fatto tutte questa gente cesaree in Genoa et le spese che hanno voluto non dico altramente, possendo esser ben comprese da cadauno che ha pratica delli modi usano in ogni loco. Ma ho veduto gran viltà nel populo di Genoa per le gran superchiarie che si ha lassato fare » (1).

Ho detto della vce, fatta spargere ad arte, che il re sarebbe andato a Napoli, e dei sospetti che si avevano a Milano che il re sarebbe stato condotto in Spagna, il che impensieriva il Duca di Borbone, il quale da Milano scriveva al Lanoy facendo le debite proteste. Il Vicerè astuto da Portofino rispondeva: « che vedendo tal sua inclinazione a non asentir che 'l vadi in Spagna, era contento rivocar quella deliberation di andarvi et lo condurà ad ogni modo a Napoli » (2). Il giorno tre giugno re Francesco I fu visitato dal cardinale Ercole Gonzaga di Mantova in Portofino « dove era il Re su l'armada et aspectava 6 galee di Franza per andare insieme » (3).

L'8 giugno alle ore 21 l'oratore di Milano scriveva alla veneta Signoria: « Come era lettere di Genoa de dì 6 da uno agente del signor Vicerè nominato Lopes el qual scrive a questo Ill.mo duca di Milan come el detto signor Vicerè se retrova ancor a Portofin aspectando 6 galee da Marseia del Cristianissimo Re per poter andar più sicuro perchè hanno pure avisi che fuste 29 di mori sono verso la Cicilia. Scrive etiam che hanno ad andar ad ogni modo a Napoli; sicchè in questa varietà sono li avvisi ». E lo stesso giorno alle ore 22 scriveva: « come erano lettere de lo Ill.mo duca di Genova in questo Ill.mo di heri, che li dà aviso come giunse a Portofino al signor Vicerè sei galere del re Cristianissimo; esso signor Vicerè se mise a camin con l'armata verso Genoa et arrivò a Sampiero in Arena, ch'è mia tre lontan di Genoa, et tien che per diman non si possi partir perchè subito il signor Vicerè ivi gionto expedì suo homo a Voltagio,

(1) *I Diarii* cit., pp. 30-31. — (2) *I Diarii* cit., p. 51.

(3) *I Diarii* cit., p. 45.

che è loco apresso l'Apennino, mia 20 lontano de Genoa per far venire due compagnie di spagnoli che vi sono, per armar con loro le dette galle francesi. Fama ivi correa che vadino in Spagna, dicendo che post scripta esso Duce è fatto certo di questa andata » (1).

E il 9 giugno scrivevasi da Parma alla veneta Signoria: « el Vicerè ha mosso il Cristianissimo da Portofino et conducto a Santo Petro Arena loco proximo a Genova dove sono con effecto gionte sei galee de quelle erano a Marsilia, et in quel luogo se armano di spagnoli. Esso Vicerè ha mandato a pigliare tre compagnie per tal effetto; il nome delle quali non scio et securamente in questo modo esso Vicerè condurà S. M. in Spagna. Questa via si è trovata a satisfactione del Cristianissimo per più voluntieri essere conducto a Cesare che a Napoli, dove pensa più facilmente assetare il suo caso che aitreve » (2).

Il 9 giugno l'armata passava sovra Savona (3), e il 28 dello stesso mese il doge Antoniotto Adorno scriveva a Francesco de Tausignano, residente a Milano: « E' arrivata una fregata di quelle andarono cum l'armata cesarea cum la quale habbiamo lettere del signor Vicerè et dal locotenente delle nostre galere per le quale siamo certificati che arrivorono a Pallamon alli 16 del presente di dove partivano alli 17 la sera per andar a Barzellona et dalla ditta città andarono al porto di Salò, dove aspectariano ordine dall'Imperatore dell'imbarcare del re di Franza. L'armata costegìò la Provenza per fin alle Giare di Marsiglia poi le lasorono a la volta di Capo di Croce et presero terra a Cadaquez. In tutti li lochi della Provenza furon ben visti et accareziati. A Marsiglia il signor Vicerè mise in terra il Malvigino suo maiordomo il quale mandò a l'Imperatore in diligenza » (4).

Uno storico diligente al 1525 così racconta la partenza da Portofino: « Stava ognuno ansiosamente attendendo che cosa fossero per disporre gli Imperiali vincitori del Re di Francia. Quando essendosi primieramente sparsa voce che doveva essere condotto a Napoli, per essere ivi custodito nel Castelnuovo, tutto ad un tratto cambiata risoluzione fu onoratamente menato in Spagna da D. Carlo di Lanoia, che avendolo prima con le galere di Spagna trasportato da Genova a Portofino nella riviera di Levante, aspettò ivi altre galere e vascelli italiani, ai quali di comune concerto per maggior decoro nella persona reale, si aggiunsero sei galere di Francia tutte coperte a bruno per la fresca morte della regina madama Claudia, moglie del re Francesco, quali tutte furono riempite di soldati spagnuoli scelti dalle migliori compagnie.... Dunque con sedici galere di Spagna e sei di Francia imbarcossi il re li 17 (5) di giugno a Savona, dove

(1) *I Diarii* cit., pp. 46-47. — (2) *I Diarii* cit., pp. 48-49.

(3) *I Diarii* cit., pp. 86-87. — (4) *I Diarii* cit., p. 156.

(5) Data erronea; fu il 9.

era stato condotto da Portofino, entrò di passaggio nel porto di Villafranca ed ivi vennero a condolarsi seco gli ufficiali del duca ed i sindaci della città di Nizza, che a nome pubblico gli presentarono un bel regalo di diversi rinfrescamenti.... » (1). A Villafranca giunse il 10 giugno, di dove il Lanoy scriveva di condurre il prigioniero in Spagna. Il giorno 17 annunzia il suo arrivo a Palamo e l'espressioni della lettera dimostrano che l'idea di questo viaggio era nata nel solo Vicerè (2).

*
* *

Una tradizione non mai interrotta ci racconta che Francesco I fu prigioniero alla Cervara.

La Cervara! Strana evoluzione dei tempi e delle cose! I Certosini, che han preso testè possesso della Cervara, non han fatto che tradurre in atto un antico desiderio. Infatti una delle prime pergamene dell'Archivio di Stato ci dà contezza che il 14 agosto del 1340 Guglielmo e Lanfranco De Amicis da Portofino vendono al priore della Certosa di Rivarolo una terra, posta *in territorio Cervarie*, confinante colle terre di Pietro Marchese, e che il loro padre aveva acquistato il 3 febbraio 1275 dai coniugi Sibillina ed Enrico de Cervaria. Nel 1346 venivano poste nelle Compere del Comune L. 300, i cui frutti venissero percepiti dai Certosini di Rivarolo *quandocumque hedificaretur et construeretur aliud monasterium dicti ordinis in loco ubi dicitur Cervaria de Portuphino*.

La pia disposizione del donatore non venne eseguita, giacchè ai Certosini di Rivarolo fu impossibile innalzare il nuovo cenobio alla Cervara, onde il 18 marzo del 1360 il Capitolo generale dei Certosini di Firenze concedeva al priore della Certosa di Rivarolo di vendere i beni della Cervara, erogando l'introito *in possessionem magis utilem*. I beni furono acquistati il 5 giugno del 1361 dal sacerdote Lanfranco di Ottone, cappellano di S. Stefano e della cattedrale di Genova. Egli fu il benemerito fondatore, cui il 17 agosto 1361 l'arcivescovo Guido Scetten (che il Petrarca chiamava *mio Guido*) dal palazzo di San Silvestro dava licenza di edificare un monastero, coll'obbligo di offrire annualmente tre libbre di cera ai canonici di S. Lorenzo, e altrettante all'arcivescovo di Genova *pro tempore*. Il 26 agosto dello stesso anno il pavese Lanfranco Sacco, abate di S. Siro e poi arcivescovo di Genova, poneva la prima pietra del novello monastero, nel quale il 10 ottobre faceva professione il primo benedettino cassinense, e il 18 ottobre cantava la prima messa l'arcivescovo Scetten. Chiesa e monastero furono del tutto compiuti il 12 agosto

(1) GIOFFREDO, *Storia delle Alpi Marittime* in *Hist. Patr. Mon., Scriptorum*, Tom. II, col. 1275.

(2) *Doc. di stor. ital.* cit., p. 138.

del 1364, e il 20 novembre del 1367 veniva in essa sepolto l'arcivescovo Scetten, l'intimo amico del cãntore di Laura (1).

La storia del monastero, tessuta dal P. Spinola, è la più bella che immaginar si possa e che non potrebbe desiderarsi migliore, giacchè l'autore si addimstra seguace del metodo muratoriano, corroborando ogni cosa con i documenti. In detta opera poi sono riferiti i versi, composti nel 1376, allorchè il pontefice Gregorio XI, reduce da Avignone e da Genova, avviandosi a Roma, celebrò la festa d'Ognisanti alla Cervara, accompagnato dai cardinali Bartolomeo de Prignano (poi papa Urbano VI) e Pietro de Luna (antipapa Benedetto XII). Hanno pure posto onorevole le lettere, che S. Caterina da Siena indirizzò al priore e monaci della Cervara, e i cento distici, che nel 1501 l'*Anonimo poeta cervariense* compose intorno ai fatti più cospicui del monastero.

Quel rifugio solitario di monaci là dove il silenzio è interrotto dalle salmodie e dall'onde, che s'infrangono nei massi di pudinga terziaria, levò tale grido da oltrepassare non solo la chiostra dei monti, che pare lo minaccino, e l'immensità del mare, che al suo sguardo si stende, ma da pervadere altresì l'uno e l'altro capo d'Italia (2).

Ha fondamento di prove la leggenda della prigionia di Francesco I alla Cervara?

Una piccola stanza è additata tuttora come il soggiorno del regio prigioniero e vi si leggono i versi:

Qui posò prigionier Francesco Primo
Quando per sua ventura ei scese all'imo;
Quando vinto da Carlo Imperatore
Tutto perduto avea fuorchè l'onore.

Scrive Francesco Accinelli che il re di Francia fu portato in Portofino alla Cervara probabilmente per aspettare che venissero le sei galere guarnite di milizia e d'uffiziali spagnoli che il consiglio di Francia aveva accordato pel trasporto del re in Spagna (3).

Frate Diego Maria Argiroffo, che scriveva nel 1794, dice che Francesco I « fu condotto a Genova di quivi a Portofino alla Cervara, indi in Madrid » (4).

Il Padre Spinola, che scriveva nel 1796 afferma che Francesco I « condotto alla Cervara è tradizione che fosse posto

(1) REMONDINI, *Monumento all'Arcivescovo Guido Scetten alla Cervara*, in *Iscrizioni Antiche Liguri*, Genova 1878.

(2) FERRETTO, *Il Tesoro Storico della Cervara*, in *Giornale il Caffaro* del 16 nov. 1901, n. 318.

(3) *Compendio delle Storie di Genova* p. 77, e *Liguria Sacra*, Vol. II, p. 12, ms. alla Bibl. Civica-Berio in Genova.

(4) *Memorie Istoriche e Cronologiche della città e governo di Genova*, p. 23, M. S. alla Bibl. della R. Università di Genova.

in una stanza fondata sopra alti scogli quasi perpendicolari col mare situata in un angolo dell'orto del monastero sotto le finestre de' religiosi. Questa stanza che ancora oggidì sussiste si chiama comunemente la prigione di Francesco I. Sopra di essa evvi un terrazzo o loggia scoperta, credono alcuni che da questo luogo si ascendesse dal mare al monistero ne' tempi antichi, ma non si vede alcun vestigio che lo comprovi. Avea il Re per suo consigliere ed elemosiniere D. Agostino Grimaldi figlio di Lamberto de' principi di Monaco, abate dell'antico e celebre monastero di S. Onorato di Lerino dell'ordine di S. Benedetto, vescovo di Grasse in Provenza. Egli forse se pure si trovò presente a queste sfortune del suo sovrano esortò il Lanoya a portare il re alla Cervara. Il motivo di portare questo monarca più tosto in quella stanza che in quella della foresteria nel monastero è del tutto verosimile che sia stata la causa della peste che faceva gran danni nel genovesato.... Siedè il Re anche in Portofino essendo ivi costante la tradizione che sia stato in casa dei signori Costa » (1).

Il Canale racconta che nel viaggio poteva Andrea D'Oria assalirlo e che una maggiore dimora in Genova poteva eccitare a rivoluzione il popolo inimicissimo degli Spagnoli, di guisa che deliberossi di recare Francesco a Napoli, e, imbarcatolo, il Vicerè lo trasse nel luogo di Portofino « dove alcuni giorni si riposò nel monastero di San Gerolamo della Cervara » (2).

E' degno pur di nota che la badia della Cervara era governata da un suddito del Lanoy, dal priore frate Andrea da Napoli.

Il Canale aggiunge che da cronache di detto monastero risulta che un frà Placido della famiglia dei Fregoso, monaco della Cervara, commosso a tanta calamità, lusingò il re della sua liberazione, appiccando corrispondenza di lettere con Paolo Bulgaro de Franchi in Genova, che prometteva di avvertirne Andrea D'Oria, il quale avrebbe di cheto colle sue galee navigato a Portofino e tentato di levarlo sopra di quelle e salvarlo. Raccomandava soltanto che Francesco, prendendo qualche onesta cagione, si trattenesse alcuni giorni colà, giacchè queste cose per essere diligentemente eseguite abbisognavano di un po' di tempo (3).

Noi non abbiamo difficoltà a credere che durante gli otto giorni di sosta in Portofino (1-8 giugno) re Francesco dalla flotta, ove lo vedemmo il giorno 3 ricevere la visita del cardinale Ercole Gonzaga, sia disceso per alcuni giorni alla Cervara, tanto più che le notizie, che correvano circa la venuta dei Mori (l'anello regalato al sultano avea ottenuto buon esito) (4) e lo

(1) SPINOLA, l. c., pp. 639-640.

(2) *Nuove Istorie della Rep. di Genova*, Firenze 1864, Vol. IV, p. 419.

(3) CANALE, l. c.

(4) Ancora il 30 settembre del 1526 Galeazzo Visconti scriveva da Roma al Montmorency « secondo il mio povero judicio Spagnoli cum Borbone stanno

scorazzare di Andrea D'Oria, i quali tutti volevano torre il re prigioniero dalle mani degli Spagnoli, impensierivano talmente che era più consono per ragioni di sicurezza da Portofino alloggiare il prigioniero in dimora più appartata, mentre all'imboccatura del seno portofinese stava a scolta la flottiglia agli ordini del Vicerè.

Arrogi poi che nel castello di Portofino, « le muraglie erano diroccate e il luogo dalla banda di terra assai aperto » tanto che nel 1526 all'armata dei collegati, allestita per rimettere Genova sotto la clientela del re di Francia, riuscì facile impadronirsi di Portofino, ove « per l'importanza di quel seno » Andrea D'Oria, ammiraglio della flottiglia, pose di presidio Filippino Fiesco con 500 fanti, ordinando che si fortificasse di trincee e bastioni con terra e fascine (1).

Andrea D'Oria adunque doveva essere necessariamente il primo spauracchio del Lanoy, durante la sua dimora a Portofino, giacchè « résolut de le délivrer dans la trajet que la flotte impériale, portant son royal captif, ferait par mer en se rendant à Barcelone. Postè au îles d'Hyères (2), il avait l'intention de les quitter, de se mêler aux navires espagnols à la faveur de la nuit, de fondre sur la galère amirale et d'en arracher l'illustre prisonnier. Outre que Sigonius nons mentionne le fait, nous trouvons la trace du projet qu' avait formé André Doria dans les Commentaires de Montluc (3). Quand le roi, dit-il, fut prins prisonnier à la bataille de Pavie, et que lon le menoit par mer cu Espagne, André Dorie s' en alla au-devant des gallères, qui le portoient, pour le combattre, et leur oster le roy. Ce qu' il eust faict, et eust mis tout en hasart; mais le roy l' envoya prier de ne le faire point; car, s' il le faisoit, il estoit mort. Et deja lon lui avoit annoncé de le faire mourir, si André Doria se présentoit pour le combattre » (4).

Che poi si macchinasse continuamente di liberare il prigioniero risulta pure dai *Documents relatifs aux projets d'évasion de François I, prisonnier à Madrid* (5). Al Lanoy riuscì facile condurre il prigioniero da Portofino a Madrid, giacchè per accomodar ogni cosa gli avea fatto balenare l'idea di sposare

male forte; perhò adiutamoli a ruinare al più presto et facio la mia profetia che lo imperatore serà lui il primo che ricercherà di rendere li fioli et la pace universale così astretto dal Turco et da la lega, e se non la face, bizogna dire che è malidito da Dio » (Doc. di stor. ital. cit., p. 420).

(1) CASONI, l. c., p. 88.

(2) Il 10 giugno 1525 Andrea D'Oria trovavasi a Tolone, di dove scriveva al genovese Senato per la vendita di una nave. (*Litterarum*, fil. 2-1959, *Arch. di St. in Gen.*).

(3) *Commentaires de Blaise de Montluc*, Lib. VI.

(4) PETIT, l. c., p. 52.

(5) PAILLARD, in *Revue Historique*, Tom. VIII, Nov. Dic. 1878.

Eleonora, sorella di Carlo V, e già promessa al traditore constabile di Borbone.

L'idea di trasportare il re da Portofino in Spagna non fu comunicata ufficialmente a nessuno, per i timori sovraccennati. Anche Teseo Alfani nelle sue *Memorie Perugine* scrive « si dice certo che il re di Francia quale era stato prigioniero tre mesi in circa in Pizzichettone, è stato menato prigioniero per mare a Napoli » (1). Soltanto l'oratore di Roma scriveva alla veneta Signoria, in data 10 giugno 1525, che il pontefice gli avea detto che il re veniva condotto non a Napoli, ma in Spagna, « et questo sia secretissimo » (2), e lo stesso giorno l'oratore di Milano scriveva che l'andata del re Cristianissimo non procede da Carlo V, ma bensì di volere del Vicerè (3).

Il vicerè avea chiesto scusa al pontefice e ai principi per non aver comunicata la notizia; si trovò anche la scusa che a Napoli *era mala saxon di aere* (4). L'idea poi di trasportare il re prigioniero in Spagna anzichè a Napoli nacque certamente al Lanoy, mentre trovavasi a Portofino, tanto è vero che il Robertson ci fa sapere che il re venne condotto alla volta di Genova sotto pretesto di trasportarlo a Napoli, ma ben tosto fu dato ordine di far vela verso la Spagna (5).

Avea ragione Margherita di Brabante, la soave sorella di Francesco I, a scrivere:

Vaincu je fus et rendu prisonnier
Parmi le camp en tous lieux fus mené,
Pour me montrer, çà e là promené (6).

Naturalmente poi se Francesco I stette alcuni giorni alla Cervara, non vi godette quella libertà, che gli fu concessa nel castello di Pizzichettone, « ubi libertate excepta summa diligentia custodiebatur in ceteris omnibus regio more honorique afficiebatur » (7), giacchè i tempi erano mutati.

Di recente un rapallese, riferendo i quattro versi dell'epigrafe, accennanti la prigionia di Francesco I alla Cervara, si domanda:

« Innanzi tutto: la Cervara è veramente monumento storico? Vediamolo. La leggenda — e dico leggenda perchè lo storico non precisa — vuole che il vinto di Pavia, dopo l'infesta giornata del 25 febbraio 1525, prigioniero di Carlo V di Spagna, sostasse alla Cervara, mentre si dirigeva alla captività del ca-

(1) *Arch. Stor. Ital.*, Tom. XVI, Ann. 1851, p. 306.

(2) *I Diarii*, l. c., p. 63.

(3) *I Diarii* cit., p. 66. — (54) *I Diarii* cit., p. 114.

(5) ROBERTSON, *Storia di Carlo V*, Lib. IV.

(6) MICHELET, l. c., p. 67.

(7) BIZARVS, *Senatus Populique Genuensis Historia, Auterpiæ*, 1579, p. 461.

stello di Madrid... Per conto mio, io metto in dubbio l'asserto di questa epigrafe. Francesco I prima di tutto era Re di Francia; e, quantunque prigioniero avea diritto a ben altro trattamento; nè i tempi, nè le persone potevano avere punti di contatto con la barbarie, con Alboino o con Attila. Per cui, se Francesco I avrà sostato alla Cervara, si avrà avuto miglior trattamento di questa stanzetta che mi ha tutta l'aria d'una vera colombaia » (1).

Con buona pace dell'egregio scrittore, il quale desiderava pure che un'autorità in materia gli affermasse il « valore storico » della Cervara, e noi l'abbiam fatto, senza reputarci autorità, dobbiamo dire che la « colombaia », chiamiamola pure in tal modo, che accolse il re prigioniero, era una reggia sontuosa in confronto di quella, che dopo la Cervara l'accolse a Madrid. Quest'ultima « c'était une chambre dans une tour des fortifications. Petite, horrible cage, avec une seule porte, une seule fenêtre à double grille de fer, scellée au mur des quatre côtés. La fenêtre étant haute du côté de la chambre, il faut monter pour voir le paysage, l'aride bord du Mançanarez; sous la fenêtre un abime de cent pieds, au fond duquel deux bataillons faisaient la garde jour et nuit » (2).

Francesco I, eterno *cunctator*, fu paziente e fine nella sua prigionia della Cervara, come ben l'attestano i versi della sorella Margherita, la quale scriveva:

Le cheveux bruns, de grande et belle taille;
En terre il est comme au ciel le soleil.
Hardi, vaillant, sage et preux en bataille,
Il est benin, doux, humble en sa grandeur.
Fort et puissant, et plein de patience,
Soi en prison, en tristesse et malheur (3).

Della venuta di Francesco I a Portofino e alla Cervara tace, nè sappiamo allegare una giusta scusa, l'annalista Mons. Agostino Giustiniani, il quale testimone di veduta, avrebbe dovuto regalarci copiosi particolari, mentre invece si limita a dire che « il Re fu fatto prigioniero e menato nel castello di Picighitone e detenuto in quello insino al mese di maggio che fu menato in Genova prigioniero e da Genova in Spagna » (4).

Nella corrispondenza di Spagna, che conservasi al nostro Archivio di Stato, trovansi soltanto alcune lettere dell'ambasciatore Martino Centurione, una scritta da Madrid il 23 marzo, e due del 7 maggio e 7 ottobre, scritte da Toledo, e non danno cenno alcuno di Francesco I e della sua prigionia (5).

Dalla ricca miniera di documenti del predetto Archivio ricaviamo soltanto che il 29 giugno del 1525 il doge Antoniotto

(1) *Secolo XIX* del 7 novembre 1901. — (2) MICHELET, l. c., p. 73.
(3) MICHELET, l. c., p. 5. — (4) GIUSTINIANI, *Annali*, II, p. 691.
(5) *Corrispondenze di Spagna*, Mazzo I, Arch. di St. in Genova.

Adorno e i Senatori della genovese Signoria consegnavano all'ambasciatore eletto a presentarsi al cospetto di Carlo V un memoriale, portante la proposta di acrescere la flotta spagnola con navi genovesi, a patto però di ottenere in compenso dalla Spagna salme 40000 di grano di Sicilia, e nello stesso tempo facevano la debita rimostranza per i danni cagionati dall'insolenza dei soldati spagnoli, quando Francesco I da Genova si era imbarcato per Portofino (1), danni ed insolenza, di cui diffusamente discorre il Canale (2). Il 21 luglio Carlo V da Toledo con lettera cortese scritta al doge Antoniotto Adorno deplorava è vero l'insolenza spagnola (3), ma in quei ducati 80000, rimessi dal re a Genova per lettera di cambio (4), per pagare l'esercito suo, non era ancor compreso il risarcimento dei danni passati, e solo si ebbero 3300 scudi in tante tratte di grano di Sicilia, i quali dal governo imperiale si estorsero poscia al console genovese, quando Genova ricadde sotto il dominio francese (5).

Prima d'ammainare le vele volgo ancora un pensiero a Portofino e alla Cervara, e non posso che deplorare che nello svolgersi delle lotte tra Francesco I e Carlo V gli storici genovesi non abbiano tenuto quasi mai conto di questi due lembi del golfo tigullio, che formano ora la meta di escursione di tanti forestieri.

La prigionia di Francesco I a Portofino e alla Cervara fece meglio conoscere le due località presso i francesi, e furono negli anni successivi il teatro di importanti avvenimenti.

ARTURO FERRETTO

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO.

AGOSTINO DELLA SALA SPADA. — *Proverbi monferrini*. — Torino, G. Sacerdote editore, 1901; in-16 di pp. 280.

Quale enorme sviluppo abbiano assunto anche da noi in questi ultimi anni gli studj di demopsicologia e di letteratura popolare, nessuno lo ignora, specialmente dopo la pubblicazione del monumentale volume, che alla bibliografia folklorica italiana ha dedicato il più insigne cultore di questi studj, Giuseppe Pitrè.

Le ricerche paremiologiche (che delle discipline demopsicologiche costituiscono uno dei rami più importanti) hanno oramai anche in Italia un'intera letteratura: non v'è regione, stiam per dire che non v'è città di qualche importanza, la quale accanto alle raccolte

(1) *Materie Politiche*, Mazzo XV, Arch. di St. in Genova.

(2) CANALE, l. c., p. 418.

(3) *Lettere di Principi*, Mazzo 1-2777, Arch. di St. in Genova.

(4) *I Diarii* cit., p. 479. — (5) CANALE l. c., p. 418.